

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

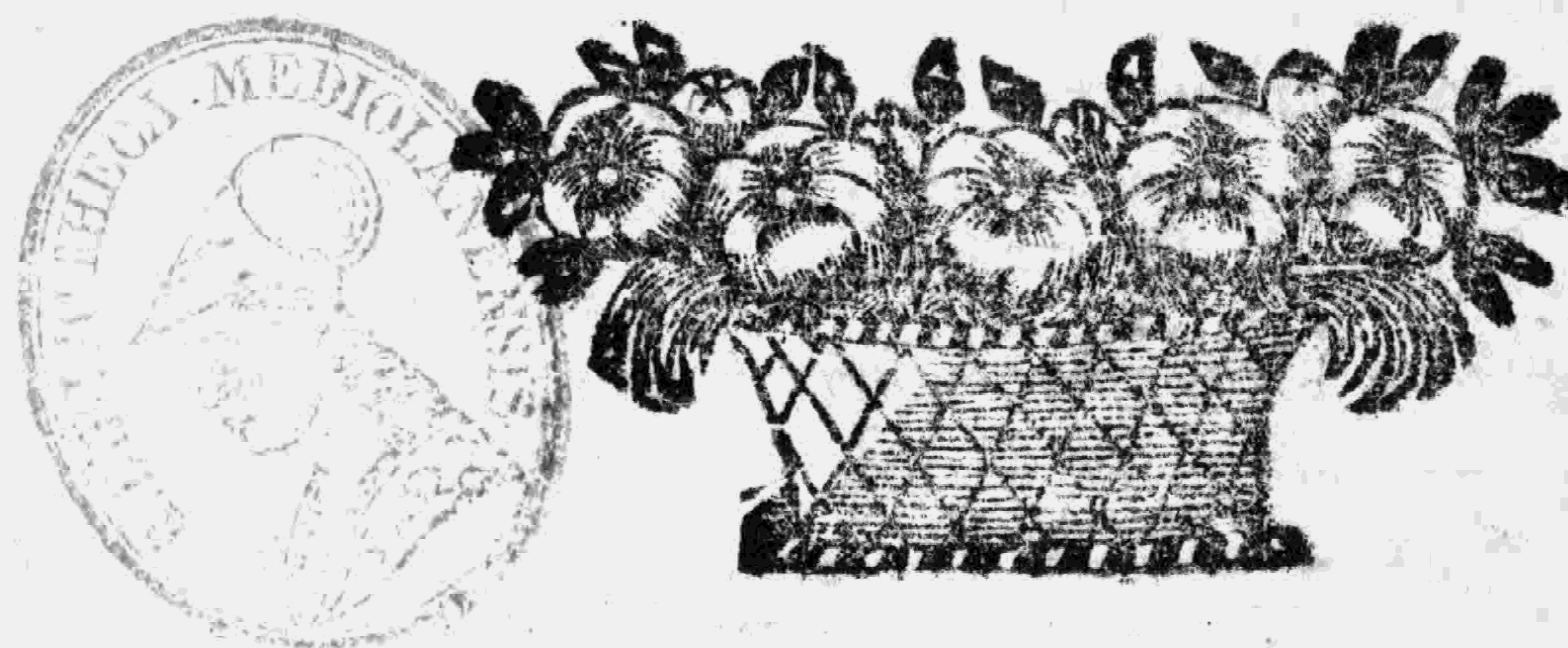


8558

LA CLOTILDE  
D' ARAGONA  
DRAMA PER MUSICA

Rappresentato

IN FIRENZE  
NEL CARNEVALE  
dell' Anno 1706.



IN FIRENZE

Per Vincenzo Vang listi. Con lic. de' Super.

NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
2303  
MILANO  
BIBLIOTECA  
BRAIDENSE





# ARGOMENTO.

**S**ancio Re d' Aragona , per le molte vittorie riportate sopra de i Mori detto lo' Mperadore delle Spagne , amava un Cavallo con tal passione , che ne proibì a chicchessia il Maneggio . Prese un giorno vaghezza di cavalcarlo a Garzia Figliuolo Primogenito di Sancio Principe di genio iracondo , onde , trovandosi lontano il Padre , lo chiese a Consalvo Cavallerizzo maggiore , e primo Ministro , e poi alla Madre , ma nol puote ottenere . Fu tanto lo sdegno concepito dal rifiuto , che dato luogo a torbidi pensieri , per vendicarsi di Consalvo , e della Madre non ebbe ripugnanza a crederla rea d' illecito commercio con questo Personaggio . La confidenza , che tenea con esso la Regina per la buona amministrazione del Regno , e' l' rancore di veder se non ammesso al governo , molto prima avean dato di che sospettare a Garzia , ma in quella congiuntura divenuto furioso , al ritorno del Padre accusò la Madre di Adulterio , e colle minacce obbligò Fernando suo minor fratello , Principe di spirito debole , ad acconsentire col silenzio , se non coll' accusa . La sfortunata , ma virtuosa Principessa stava per essere



4  
sere abbruciata secondo il costume di quei tempi, se Ramiro Figliuolo naturale di Sancio non ne prendea la difesa, e se un' Eremita (al riferire di gravissimi Storici) comparso nello Steccato, non induceva i Principi al pentimento.

Quantunque la Natura anco in ordine a' costumi abbia i suoi Mostri, nondimeno il motivo del Cavallo venendo considerato troppo debole per una tanta empietà, vi si aggiunge una frenesia d' Amore nata in Garzia per Anagilda Principessa Erede di Castiglia, essendovi infiniti esempi di esecrandi delitti commessi per questa furiosa passione, e come che questa compone una parte dell' intreccio del Drama non è necessario darne maggior notizia. Sappia bensì chiunque leggerà questo Dramatico Componimento, in grazia di esso esser proferite le parole Numi, Fato, ec. conformandosi interamente a' sentimenti della Chiesa Cattolica, e chi l'ha composto, e chi lo fa rappresentare.



PER

# PERSONAGGI

CLOTILDE Regina d' Aragona.  
La Sig. Margherita Salicola Suini Virtuosa  
di S. A. S. di Modona.

SANCIO Re d' Aragona Marito di Clotilde.

Il Sig. Anton Maria Ristorini di Firenze.

GARZIA Figliuolo di Sancio, e di Clotilde.

Il Sig. Gio. Batista Pieretti di Bologna.

FERNANDO Figliuolo Secondogenito di Sancio, e di Clotilde.

La Sig. Anna Maria Teresa Benedetti, Virtuosa del Sereniss. di Mantova.

ANAGILDA Principessa Erede di Castiglia.

La Sig. Anna Maria Sarti di Bologna.

RAMIRO Figliuolo naturale di Sancio.

Il Sig. Gio. Batista Roberti, Virtuoso del Sereniss. di Modona.

CONSALVO primo Ministro del Regno d' Aragona, e Cavallerizzo Mag.

Il Sig. Giuseppe Cavana di Bologna.

OTTA

A 3

MU.



# MUTAZIONI

## ATTO PRIMO.

Sala Regia con Trono.

Giardino.

Piazza.

Contrada con veduta della Porta della  
Città.

## ATTO SECONDO.

Giardino.

Camera.

Sala.

Prigione.

## ATTO TERZO.

Appartamento d'Anagilda.

Atrio delle Stanze di Prigione di Clotilde.

Piazza con Ringhiera, e Steccato.

ATTO

# ATTO I.

## SCENA I.

Sala Regia con Trono, e Guardie.

*Clotilde in Trono, Consalvo, e Garzia.*

**Clo.** **I** Spani empie due volte  
Gli ampi mostri del Cielo  
Con la sua luce, il massimo Pianeta,  
Da che Sancio il mio Sposo, il vostro  
A mieter recò sulla cervice (Sire  
Del vinto Merce, e dell'oppresso Egitto  
Il brando vincitor messe d'Allori.  
Seguì le giuste marziali insegne  
La Vittoria vassalla, ed oggi appunto  
Coll'esercito illustre egli ritorna  
Per appendere al Tempio  
Chiuso di Giano i trionfali Usberghi:  
Jo le sue veci intanto  
Softenni in Trono, e il fren di rose, ond'egli  
Regger solea dell'ampio Regno i fati,  
Con innocente destra  
Mercè del Cielo io reffi. Al buon Consalvo,  
Cui lascidò impresse in petto  
Il nostro Re le massime sublimi,  
Molto io debbo di quanto

A 4

A VO-



A vostro prò per mia grandezza oprai:  
 Voi testimonj io chiamo  
 Dell'opre nostre, in Giudice si elegge  
 Dal Re il Vassallo ove regnò la legge.

*Conf.* Scendon l'alme reali alta Clotilde  
 Dalla parte più eccelsa  
 Delle Sfere più chiare, e in petto a' Regi  
 Con qualche raggio augusto  
 Di sua divinità risiede il Nume:  
 In te fissò Aragona  
 Attonito lo sguardo, e in te conobbe  
 Il gran genio di Sancio,  
 Ma lavorato in su l'idee del Cielo.

*Garz.* (Di sdegno, e di dispetto avvampo, e gelo.)

*Clot.* In amor rendi il sereno  
 Sposo caro all'alma mia,  
 Vieni torna a questo seno  
 Porta il ben, ch'ognor desia.

Garzia parte più cara  
 Di questo cor; tu solo,  
 Nel giubbilo comun ch'empie Aragona,  
 Con torbido sembiante  
 Del Real Padre il glorioso aspetto  
 Accogliere vedrem! qual importuno  
 Pentier conturba o figlio i tuor diletti?

*Garz.* (Copriam d'altra divisa  
 I nostri sdegni, o giusti miei sospetti.)  
 Madre, e Regina, un'infelice amore  
 Così sovra il cor mio restringe i vanni,  
 Che penetrar nol può gioia straniera.

Non

Non sì tosto Anagilda, e già tu l'hai,  
 Spiegò su fronte adulta  
 Tutto il balen d'una bellezza altera,  
 Che a quel sembiante offerii  
 Tutti i voti del cor, ma la crudele  
 Di Ramiro l'amor soffrè con pace,  
 Di Ramiro, che chiude entro le vene  
 Del mio Padre Real parte del sangue,  
 Ma dall'error macchiato  
 D'illegittimi amplessi:  
 Tu sola o Genitrice  
 Hai la mia pace in tua balia, da un solo  
 De' tuoi cenni reali  
 Pende il mio fato, impiega  
 Per foggioarmi d'Anagilda il cuore  
 L'autorità della Corona, e quando  
 Non possa un tuo consiglio, un tuo comando.

*Conf.* Soggiacervi ricusa:  
 Entro a culla di Scettri  
 Nacque Anagilda, e la Castiglia attende  
 In essa i suoi Sovrani; Alfonso il Grande  
 Suo Genitor, pria di piegar la fronte  
 Al colpo ineforabile di Cloto  
 Alla fede di Sancio, ed al tuo zelo  
 L'abbandonò bambina,  
 Ma non perchè le fabbricaste un giogo  
 Al suo genio real di peso ingrato:  
 Gli affetti di Garzia  
 Illustri son, nol niego,  
 Ma col merito d'opere sublimi

A 5

A Ra-



A Ramiro contrasti  
 Il core d'Anagilda,  
 E non vi spinga ad oppugnarlo il duro  
 Oltraggio d'un tirannico comando.

*Garz.* (Sino un Diadema al crine  
 Mi contrasta il fellone!)

*Clo.* Son gli acquisti più cari o mio Garzia  
 Quei, che dobbiamo interi  
 Alla nostra virtù, senza il soccorso  
 Di forza esterna all'amorosa impresa  
 Della rocca, che tenti  
 Il tuo merito basta,  
 L'autorità della mia legge al Trono  
 Di Castiglia non giunge;  
 Ma se al materno amor chiedi un consiglio  
 D'un ciglio lusinghier resisti a i vezzi,  
 Che in sembianza di luce offrono affanni;  
 Lo splendor della gloria  
 Solo t'abbagli, e non ti piaccia il grado  
 In real dignità di cor servile,  
 Che in cor di Re nome d'amante è vile.  
 Un vezzo, un guardo, un riso  
 Diletta, alletta, e piace,  
 Ma fere, impiaga, uccide:  
 Da un crin, da un sen, da un viso  
 S'atterra, opprime, e sface  
 Chi scherza, gode, e ride.

**S C E N A II.***Garzia.*

**E'** ragione, ò furor ciò, che v'incalza  
 Miei torbidi pensieri?  
 Ciò, che brama Garzia  
 Spiace sempre a Consalvo? ed in Clotilde  
 Questo spiacere ogni mia brama abbatte?  
 E' il Palladio del Regno  
 Forse il destrier, ch'io chiesi, ed il lasciarne  
 Reggere a me per breve giro il freno  
 Era un romper' i sacri  
 Dritti del Soglio, o un violar l'eccelfo  
 Onor della Corona?  
 Qual cuore io chiuda in petto  
 Insegni all'Aragona il primo scempio;  
 Non è vile in chi regna il nome d'empio.  
 Seguo o sdegno il tuo consiglio  
 Per punir donna infedel,  
 E mi piace l'esser figlio  
 Per mostrarmi più crudel.

**S C E N A III.***Giardino.**Anagilda.*

**A** Gitata da due venti  
 Nave son nel mar d'amor



La ragion siede al governo,  
 Ma non bene ancor discerno  
 Qual sia il corso del mio cor.  
 Un pensier di grandezza,  
 Che è possente malia dell'alme eccelse  
 Mi spiega di Garzia l'amor sublime  
 Con tutto il lustro d'un gran Regno in fronte,  
 Ma beltà lusinghiera,  
 Che il Principe Ramiro in volto ostenta,  
 Fascino più possente in cor di donna,  
 Il primo genio oppugna.  
 Ecco appunto, che ei giunge.

## S C E N A IV.

*Ramiro, e Anagilda.*

*Ram.* **A**Ure voi, che nel boschetto  
 Susurrate in libertà,  
 Cid, ch'io taccio per rispetto  
 Voi narrate per pietà.  
 Dite sì ad Anagilda  
 Ch'ardo ---

*Anag.* Ramiro?

*Ram.* O Cieli! Alta Reina.

(S'ella or sa di qual strale io sia trafitto  
 E' con qualche innocenza il mio delitto)

*Anag.* [Scopriam s'è ver, che la mia fiamma il cinga,  
 O se è un dolce desio, che mi lusinga.]

Ramiro in te contemplo

Quan-

Quanto prode è la destra, alta la mente,  
 Quindi un piacer m'invoglia  
 Di ricever da te saggio un consiglio  
 Sovra un'affare in cui gran parte ha il core.  
 [Ricopri la tua face o incauto amore]  
*Ram.* Fido almen, se non saggio ad Anagilda  
 Il consiglio uscirà dal labro mio.  
 (Ne' casi del suo cor gran parte ho anch'io)  
*Anag.* O sia, che il lampo lusinghier della Corona  
 In retaggio paterno  
 Col Soglio di Castiglia a me dovuta,  
 Come cred'io, più d'un'amante invogli,  
 Molti al Talamo mio s'offron compagni;  
 Altri, cui siede in fronte  
 L'eccelsa maestà di regal nome,  
 E fra questi Garzia.

*Ram.* (Nome temuto)

*Anag.* Altri, cui manca al sangue  
 La ragione del Soglio,  
 Ma, che adornan virtù grandi, e reali,  
 Ed uno, il di cui nome  
 Un genio parzial nel cor mi ferra.

*Ram.* (Felice prigionia)

*Anag.* Dal tuo consiglio  
 Jo vò, ch'oggi s'accenda  
 Del mio regio Imeneo chiara la face.  
 (Impallidisce, e il suo pallor mi piace.)

*Ram.* [Alto fatal cimento]  
 Dispensa o Principessa  
 L'ubbidienza mia dal tuo comando,



Per gli affetti reali  
Saggi privato cor non ha consigli.

*Anag.* Per gli affetti io non chiedo

Da te consiglio, il chiedo  
Per il regio mio nodo, e da te voglio

Un compagno al mio letto, un Re al mio so-

*Ram.* Una fiamma o Anagilda, [glio.

Che al di sotto de' sogli ha il proprio rogo;

Se ardisce d'inalzarsi alla Corona,

Ombre reca, e non luce.

*Anag.* (Infelice principio)

*Ram.* Quindi il pensier non lodo

De' privati sponsali

*Anag.* Nè tu al Soglio nascesti, e se Anagilda ---

(Ah quasi troppo dissi)

Segui Ramiro.

*Ram.* (Ah bella,

Ma ingannevol lusinga)

*Anag.* Segui, e pensa a quel nome,

Che chiuso in petto io serbo

*Ram.* Non si chiaman dal core i Regi al Soglio.

*Anag.* Ma in dispetto del cor non ben s'elegge

Al Talamo lo Sposo.

*Ram.* In Vergine regal questi il men forte

Esser dee de' pensieri.

*Anag.* Se una Reina amante

T'offerisse il suo letto, ed il suo Trono

Io non so già se ti darebbe al labbro

Moralità sì rigorosa i sensi.

*Ram.* Col dovuto rispetto

L'al-

L'alte speranze mie regger saprei,

E alla Vergin real così direi ---

*Anag.* Nò, così presto nò non mi rispondere:

Pensa meglio, pensa ancor

Allo stato del mio cor,

Nè coll'amor la maestà confondere.

## S C E N A V.

*Ramiro.*

**D**Ove spieghi tu l'ale amor superbo?

Sino a sperar, che d'Anagilda in petto

Qualche vampa s'asconda

Del vasto incendio, onde per lei ti struggi?

Quel nome, che gelosa

Ella in sen custodisce è forse il mio:

I tronchi sensi, i molli sguardi -- Ah folle

Ripiega i vanni, e al nido tuo ritorna;

Non ti diè a sì gran sorte il Ciel le fasce;

Non dar latte sì dolce alla costanza;

D'un'amante nel cor degli altrui detti

Interpetre sospetto è la speranza.

Io temo d'ingannarmi

Del vostro lusingarmi

D'un labbro di rubin voci adorate;

E credere non oso

Al raggio luminoso,

Che balena da voi luci beate.

A 8

SCE-



## S C E N A VI.

Piazza.

*Garzia, e Fernando.*

*Fern.* **D**'Un preteso delitto  
Al real Padre innante  
Avrà la Madre accusatori i figli?  
*Garz.* Perchè renda la gloria del gastigo  
Quel lustro al sangue nostro,  
Che toglierli potè la colpa altrui.  
*Fern.* Quando certa ancor fosse  
La colpa enorme, dall' accusa atroce  
Mi ritrarrebbe alta pietà di figlio.  
*Garz.* Che? soffriresti o vile  
Calpestatà con fasto  
Da un' adultera donna  
La gloria di tua stirpe?  
Orsù poichè cotanto  
Di Principe, e di forte aborri il grido  
Quel di servo ti piaccia, e nel tremendo  
Giudizio, che sovraffa  
Di Clotilde impudica,  
A prò della rea Donna  
Non t' esca mai dal labbro un sol' accento.

*Fern.* Vuoi tu dunque, ch' io lasci --.

*Garz.* Olà cotanto

Me presente s' ardisce? io tel comando

Con

Con quanta autorità dà la Corona,  
Che sovra il crin mi pende;  
Tuo Principe oggi sono,  
E sarò tuo Monarca:  
In Clotilde già prendo oggi il costume  
Di gastigar la fellonia del sangue;  
Tanto n' hai ben tu ancora entro le vene,  
Che basta all' ampia sete  
D' un' ingorda vendetta.

*Fern.* Poich' è forza ubbidir, servo alla legge  
Per questa man ch' io bacio, e per quel Nume  
Il di cui nome è in fronte a i Regi impresso,  
Giuro soffrir, qual' ella sia l' accusa  
Con silenzio fedel tacito, e cheto.  
(O' d' ingiusta natura empio decreto)  
Non vede occhio mortal

D' un' anima real  
Chiari gli affetti:  
Solo gli Dei del Cielo  
Veggon senz' ombra, e velo  
Sull' altezza de i Sogli i vari oggetti.

*Garz.* De' Principi nel petto,  
Che non può quando avvampa un giusto  
Si vendichi Garzia, [sdegno.  
E poi pera Clotilde, e pera il Regno.

SCE-



## S C E N A VII.

~~Contrada con veduta della Porta della Città.~~

*Sancio, dopo Clotilde, Consalvo, e Fernando,  
poi Ramiro, ed in ultimo Garzia.*

*San.* **A**L rumor d'Eroici carmi  
Eco formi ogni contrada,  
E s'incida in bronzi, e in marmi  
Il trionfo di mia spada.

Vinta è l'Affrica o Ispani, e il servil ferro  
Sul barbarico piè preme il Coturno:

Dal Vessillo vi sciolgo  
Dell'arduo Marte, e rendo  
I Mariti alle Spose, a' Padri i Figli.

Già coronato è l'Ebro  
Di difficili palme, e ad esse innesto  
Sparsi del Moro sangue eterni olivi.

Torni vomere il ferro  
Tolto agli scudi, e al trionfal Bifolco  
Cerere laureata ingombri il solco.

*Clot. Sposo -- Fern. Padre -- Cons. Signor.*

*Clot. Pur alla fin ti stringo.*

*Fern. Pur un dì ti rivedo.*

*Cons. A te m'inchino.*

*San. Fortunato destino*

Sposa, Figlio, Consalvo a voi mi rende,  
Ma d'esser trionfante

Oggi

Oggi sol ch'io vi miro il cor comprende.

*Ram.* Signor a questo labro  
L'imprimere concedi  
Sulla regia tua man baci d'omaggio.

*San.* Ramiro, io veggio in te dell'amor mio  
Un non volgare oggetto:  
Sia di tua fede ufizio, e del tuo zelo  
Custodirne il possesso.

*Ram.* A prezzo ancora  
Di mia vita, che è illustre,  
Perch'è tuo dono.

*San.* Garzia, figlio, sì tardo  
Vieni a i paterni amplessi? il più bel pegno  
Prendi dell'amor mio fra queste braccia.  
Sì confuso m'incontri?  
Sì tacito m'accogli?  
Che mediti? che pensi? oimè Garzia  
Che avvenne mai? parla? rispondi.

*Garz.* Eh Padre  
Loco è questo d'applausi, e non di duolo.  
Vuoi, che funesti io solo  
Il giubbilo comune? Ad inchinarti  
Non a turbar le gioie  
Di sì lucido giorno il piede ho mosso.

*San.* Parla, o Dio, che sarà?

*Garz.* Padre non posso. *via*

*San.* Clotilde udisti?

*Clo.* Udii, ma donde nasce  
Tant'orror, tant'affanno  
Io non so già, so bene,

Che



Che stabil non dimora  
L'allegrezza in un seno,  
E spesso al Sole ancora  
Ruban torbide Eclissi il bel sereno.

*San.* (Saprò ben tutto altrovo)  
Mia diletta Consorte  
Delizia del mio seno, ecco il tuo fido,  
Il tuo Sancio, il tuo Sposo.

*Clot.* Il Ciel fa quanto  
Sulle vedove piume,  
Per te mio nume ho sospirato, e pianto.

*San.* Solo mi sembran care  
Le palme, ch'io portai da vinti Eoi,  
Perchè degli occhi tuoi  
Il sol, che m'innamora  
Con lieti influssi i miei trionfi onora.  
Figlio?

*Fern.* Padre.

*San.* Ramiro?

*Ram.* Signor.

*San.* Consalvo.

*Conf.* Sire.

*San.* Seguitemi alla Reggia,  
E tu Clotilde amata  
Meco ne vieni.

*Clot.* Jo sento  
Sposo mio, che il seguirti è la mia gioia  
Come fu l'esser lungi il mio tormento.

*Clot.* Pur ti stringo.

*San.* Pur t'abbraccio.

Cara

*Clot.*

Cara vita.

*San.*

Amato ben.

a 2

E' pur dolce questo laccio

Che mi lega, e l'alma, e 'l sen.

## S C E N A VIII.

*Ramiro.*

**O** Ramiro infelice!  
A i trionfi del Padre  
Tutto gioisce il Regno, e pur eterno  
Vuole amore il mio duolo  
E nel riso comun sospiro io solo.  
Qualche pace o crudo amor  
Jo ti chieggio per pietà:  
Dimmi almen dopo il dolor  
Se quest'alma un dì godrà.

## S C E N A IX.

*Camera.*

*Sancio, e Garzia.*

*San.* **N**on più, l'aspra cagione  
Svelami del tuo duol.

*Garz.* Non posso.

*San.* Un Padre,

Ed un Re tel comanda.

Oimè



**Garz.** Oimè! Clotilde --

**San.** Segui

**Garz.** La real Genitrice --

Ah non fia vero o Padre,

Ch'io ti dica di più, lascia ch'io parta

**San.** Nò Garzia da quest'occhi

Non partirai, se pria

Non mi sveli il tuo core.

**Garz.** Deh non voler ti prego -- *s'inginocchia.*

**San.** Alzati, e parla.

**Garz.** Dunque perdona o Padre,

Alla pietà d'un figlio

Un delitto innocente: Jo non dovrei

Mostrarmi sì crudel, ma la mia pena

Voi ben vedete, e compatite, o Dei.

**San.** Che farà?

**Garz.** Dissipata. Oimè, sì o Padre,

Dissipata è la gloria

Delle tue palme.

**San.** Come?

**Garz.** Con adulteri amplessi --

**San.** Segui.

**Garz.** Il Regio tuo letto --

**San.** Che?

**Garz.** Tradì donna infedel; Consalvo è il drudo:

A colpa sì crudel virtù sia scudo.

**San.** Adultera Clotilde, e ciò fia vero?

Ma della colpa enorme,

Quali prove o Garzia?

**Garz.** (Sostenga una menzogna

La vera accusa) sì del gran delitto

Testimonio me trasse

Giusto sospetto.

**San.** Eterni Dei, che sento;

E Fernando?

**Garz.** Egli ancora

Piange del nostro sangue

L'indegne macchie, e tale

E' del suo cor la pena,

Che dolente, e confuso

Non che parlar viver lo lascia appena.

**San.** Ardì tanto Clotilde?

Cotanto osò Consalvo?

**Garz.** Il Traditor tanto d'impero usurpa

Sulla donna real, che il cor le impegna

A sostenere i mal concetti amori

Di Anagilda, e Ramiro, e alle mie Nozze

Seco si oppone; Quindi

Separando i due Regni

Con fellonia insidiosa occulta

Dell'Aragona al Diadema insulta

**San.** Dunque così, quando fra il sangue e l'armi

Al Tempio della Gloria io m'apro il varco

Un protervo Vassallo

Dell'onor mio trionfa?

E una donna infedel macchiarmi ardisce

Sul regio crine i marziali allori?

**Garz.** (Eccovi in porto o giusti miei furori)

**San.** Elà, venga Ramiro. A questo segno

Giunse l'ardir d'un'empio, e così poco

I fulmini temè del regio sdegno?



## S C E N A X.

*Ramiro, e detti.**Ram.* Ecco a' tuoi cenni --*San.* **E** Senti.

Per te vò, che si stringa  
 D' Anagilda, e Garzia l' egregio nodo;  
 In pronubo te scelgo  
 Degli eccelsi Sponsali; il mio comando  
 Fido eseguisce; accolga  
 Anagilda Garzia nel regio letto,  
 O contumace tu fuggi il mio aspetto.

*Ram.* Signor, sull' altrui core  
 Qual ragione ha Ramiro?*San.* Olà, si serve

Ciecamente all' oracolo del Trono.

*Ram.* [ Infelici speranze io v' abbandono. ]

## S C E N A XI.

*Clotilde, Consalvo, Sancio, e Garzia.**Clo.* Vieni fra queste braccia ---*San.* Indietro o Mostro

Peggior di quei per cui Cocito è infame.

*Clo.* A Clotilde?*Conf.* Che sento!

Signor

Al

Al regal piede ---

*San.* Fellon' indietro,

Per cui funesto è d' Aragona il Regno.

*Conf.* A me!*Clo.* Sancio, mio Sposo, in che peccai?*San.* Guarda costui nel volto, e lo saprai. *via**Clo.* Garzia qual mio delitto

Merita tanto sdegno? in che peccai?

*Garz.* Và, chiedilo al tuo core, e lo saprai. *via*

## S C E N A XII.

*Clotilde, e Consalvo.**Conf.* **C**lotilde è il premio questi  
 Delle vigilie mie, de' miei sudori?*Clo.* Che sudori? che premio? in te non veggio

Fuor che l' bersaglio de' reali sdegni,

Che l' origine rea di mie sciagure.

Malgrado all' ingiustizia di quell' ire,

Che rendono a Clotilde il dì funesto,

Chi è nemico di Sancio odio, e detesto.

*Conf.* Mi detesti? il Cielo nò,

Che co i raggi di sue stelle

La mia fede scoprirà;

L' alto Dio, che tutto può

Con fette, e con procelle

L' onor mio vendicherà.

SCE-



## S C E N A XIII.

*Clotilde.***S** Ancio, Garzia, Clotilde!

Così barbaro accogli  
 Una Sposa real? così rispetti  
 Empio la regal Madre? e vilipesa  
 Imbelle Donna soffrirai nel core  
 Questi titoli ancora?  
 Spiace dunque cotanto l'innocenza  
 D'un trionfante agli occhi? o sì t'abbaglia  
 La gloria del trionfo,  
 Che fin nel volto mio cerchi un nemico?  
 L'avrai Sancio, l'avrai, l'avrai Garzia.  
 Di Consalvo agli sdegni  
 Unirò il mio furor. Non manca il Regno  
 A chi ha il cor de' Vassalli.  
 Ostenterò su gli occhi all' Aragona  
 Una Reina iniquamente offesa.  
 Chiamerò a vendicarmi  
 L'Orse guerriere del Paterno Regno.  
 Chiamerò in parte il Cielo, avrò l'Inferno,  
 E la Discordia il suo maggior de' Numi:  
 Pugnerò, vincerò, fiera, e baccante  
 Rinoverò con memorando esempio  
 D'Atreo le cene, e di Medea lo scempio.  
 Ah che parli Clotilde?  
 Deh perdona Garzia, Sancio perdona

Del

Del cieco sdegno mio l'impeto folle;  
 Rendi o figlio diletto,  
 Rendi o dolce mio Sposo agli occhi miei  
 Il torbido tuo volto, in esso ancora  
 Dell'ire vostre l'ingiustizia adoro.  
 Ah che troppo son giuste;  
 Odiarvi ho saputo un sol momento,  
 Vieni o figlio mio caro, e mi punisci,  
 Vieni o Sposo adorato, e mi perdona;  
 Se non basta a placarvi il mio dolore  
 Vieni Sancio, Garzia, passami il core.

Vieni o figlio crudel,

Vieni passami il cor,

Che pur t'adoro;

Torna o Sposo infedel,

Torna, e squarciami il sen,

Che lieta io moro.

**Fine dell' Atto Primo.**

ATTO



# A T T O II

## S C E N A I.

Giardino.

Anagilda, e Garzia.

*An.* **L'**Ugnolo con volo beato  
Sufurrando fra l'erbe sen va. [rato  
*Garz.* Ed io accanto al mio Nume ado-  
Vò perdendo la mia libertà.

Bella Anagilda in questo  
Famoso di, ch'empie di fasti il Cielo  
D'Aragona, al tuo Cupido insegna  
Del mio regio Imeneo soffrire il giogo.

*An.* Questo gran giogo o Principe io non sdegno  
Sò quale sia la stima,  
Che gli deve Anagilda;  
Ma di sua libertà geloso il core  
Questo nome abborrice.

*Garz.* Cuor mal saggio ei sarebbe,  
S'ei sapesse fuggir la sua grandezza.

*An.* Grandezza non s'aggiunge  
Quando tanto si da, quanto si acquista.

*Garz.* Que a bella fierezza, o quanto piace  
Al robusto amor mio? gloria non vile  
Gli fora il soggiogar un cor superbo.

*An.* Canti il trionfo o Principe, e non anco  
Decisa è la contesa.

*Garz.* Un cuor, ch'è in lega  
Con la reale autorità, non degna  
D'un dubbioso pensier l'altrui cimento.

*An.* Sì quando chi contrasta  
Conosce autorità, che le sovraffi

*Garz.* Eh s'ella favellasse  
A favor di Ramiro, in Anagilda  
Ritroverebbe men di gelosia  
Per la sua libertà.

*An.* Principe, io vanto  
Libero il cor d'ogni bellezza a fronte,  
Ma contemplo in Ramiro  
L'alte doti dell'alma:  
Non soffrirei con sdegno, io tel confesso,  
Le fiamme in lui d'un'innocente affetto,  
Ed acquistar potrebbe  
Forse ancor le mie nozze il suo rispetto.

*Garz.* T'intendo, ma t'inganni,  
Prestami questa fe beltà superba;  
Le nevi di quel seno,  
Ond'io mi struggo, e peno  
Per temprare il mio foco il Ciel riserba

## S C E N A II.

Anagilda.

**S**Ei Amante Anagilda, ami Ramiro,  
S'el'am più di quel, che amar tu creda.



Il caro mio tesoro  
 D'amar non lascerò.  
 Fu troppo bel lo sguardo  
 Da cui d'amor il dardo  
 Nel sen mi si vibrò.

## S C E N A III.

Camera.

*Sancio, poi Clotilde.*

**A** Me venga Clotilde; o Dio vi sono  
 Per me più pene o stelle, il duolo eterno  
 Cangidò quest'alma in un più crudo inferno.  
 Chiedo al Ciel forza, e coraggio  
 Per soffrire o fida sorte  
 Il tuo barbaro rigor;  
 Se son crudo, io son più saggio  
 Chi non posso amar Conforte  
 Per punire avrò ben cuor.

## S C E N A IV.

*Clotilde, e detto.*

**Clot.** **A** L mio Giudice, e Re, non al mio Sposo,  
 Poichè nome sì dolce  
 Sovra di questo labbro oggi ti spiace,  
 Innocente, ed oppressa, • Sancio io vengo.  
 Vie-

**San.** Vieni al rigido altar d'Astrea sdegnata  
 Donna impudica, e rea  
 Del vilipeso onor d'un letto augusto.

**Clot.** Dunque o Sancio, tant'oltre  
 Ti spinge l'empietà d'un cieco sdegno  
 Sino a squarciar della mia fama i fasti?  
 Impudica Clotilde, e chi l'accusa?  
 Chi è complice al delitto?

**San.** E' il reo Consalvo;  
 L'accusator è il più fedel, che Trono  
 Vedesse mai di Giudice clemente.

**Clot.** Qualunque sia è traditor, e mente.  
 Testimoni ne appello  
 Tutta Aragona, il Cielo, i Numi, i Figli.

**San.** I Figli? a questi appunto  
 Fede si presti: Elà Garzià mi veggia,  
 E mi veggia Fernando.

**Clot.** In mezzo all'armi  
 Prendesti o Sancio il barbaro costume  
 Di calpestar le sacre  
 Leggi d'amor, di fede, e d'Imeneo?  
 Il soffrirò con pace;  
 Chiedo sol più rispetto  
 Al nome di Clotilde, ed al tuo letto.



## S C E N A V.

*Garzia, Fernando, e detti.*

*San.* Ecco Garzia, o Clotilde, ecco Fernando,  
Da qual d'essi tu voglia

Jo ti lascio in balia cercar difese.

*Clot.* Principi, io non v'appello

Col bel nome di Figli,

Perchè dispenso il vostro amor dal grande

Dritto del sangue. Ardisce

Il cor più detestabile, ed infame,

Che inguriasse il Ciel co' suoi respiri,

Ardisce, (inorridite

All'atroce delitto)

Imprimer di Clotilde in sulla fronte

Il carattere impuro

Di adultera, lasciva, ed impudica:

Dite voi qual'io v'isfi,

Dite voi, che de'santi

Origlieri Reali

Fotti, lontano il Re, custodi eterni.

*Garz.* Cerchi in Garzia difese,

Ed in effo hai l'accuse, io stesso --

*Clot.* Tacì.

Ingiuria di natura, orror del Cielo,

E ipavento d'Inferno;

Nè Figlio tu, nè Cavalier tu sei.

Fernando, o di quest'alma

Par-

Parte più cara, di se degna io vissi,  
E di Sancio, e di me, se i miei costumi  
D'una donna real furono degni;

Per gli eterni ten prego

Celesti Numi, abbatti

L'indegna accusa, e l'onor mio difendi

Dall'ingiusto, ed atroce suo tormento.

*Fer.* [O rimorso crudele, o giuramento.] *parte*

*San.* La richiesta difesa è oppressa, e giace;

Di due figli, un t'accusa, un parte, e tace.

*Clo.* Signor poichè a te piace

Credermi rea dell'esecrando eccesso

Col testimon de' figli,

All'atroce mio fato io non ripugno;

Chiedo sol, che un momento

Resti meco Garzia, fin che nel core

A prò dell'innocenza,

Due guerrieri io gli cerchi Onore, e Amore.

*San.* Teco la colpa resti

Con me la crudeltà,

Fede tu non avesti

Non meriti aver pietà.

## S C E N A VI.

*Clotilde, e Garzia.*

*Clo.* **F**issami gli occhi in volto  
O Principe Garzia: Clotilde io sono  
Figlia a colui, che resse

B

God



Con destra formidabile lo Scettro  
 Della Norvegia, e coronò d'allori  
 Col braccio invitto i gelidi Trioni.  
 Onorai di mie nozze  
 Il letto d'Aragona,  
 Con vasta ambizion da Sancio chiesta,  
 Ottenuta con pena.  
 Quella io sono, o Garzia,  
 Che tu calpesti, il di cui nome eccelso  
 D'un falso, ed esecrabile delitto  
 Indegnamente accusi.  
 Empio, così rispetti  
 Le mie fasce, il mio grado, e quell'illustre  
 Maestoso carattere, che in fronte  
 A te pur ciecamente il Cielo impresse?  
 Di Principe è cotesto  
 Di Cavaliere il nobile costume?  
 Nè paventi i feroci  
 Sdegni del Marte Scando, o l'ire eterne?  
 Favellò sino adesso  
 Al Principe Garzia  
 La Reina Clotilde, omai favelli  
 Al suo figlio Garzia Clotilde Madre.  
 Figlio, che nome così dolce, e caro  
 A toglierti non giunge il tuo delitto,  
 Non ti diedi già vita,  
 Perchè morte mi dessi, e morte infame.  
 Non mi dicean già questo  
 Que' dolci vezzi, e que' soavi baci,  
 Con cui bambin m'incatenavi il collo

Con

Con le braccia innocenti, e pargolette.  
 Qual mai furor, qual'empietà ti tragge  
 A violare i sacrosanti, e gravi  
 Scambievoli diritti di natura?

Garz. Resisti a i molli affetti alma costante.  
*da se, e vuol partire*

Clo. Figlio, Garzia, tu fuggi? ah se ti piace  
 Esaminar le viscere infelici  
 Da cui traesti un dì sangue sì fiero,  
 Con quel ferro, che pende  
 Dal duro fianco aprimi il core, e vedi  
 La mia bella innocenza almeno in esso:  
 Con la sola mia strage  
 Le tue urie fatolla, e ti perdono;  
 Ed in pegno fedel della mia pace  
 Lascia, ch'un bacio imprima  
 Su questa mano, onde la morte aspetto;  
 Tu il ricevi, sospira,  
 Madre m'appella, e poi mi passa il petto.

Garz. (Teneresse importune al cor vi sento,  
 Ma vile è in alma grande il pentimento:)  
*vuol partire*

Clo. Figlio, Garzia, cor mio?

Garz. D'una Donna sleal figlio non sono;  
 Vanne, e la pena attendi appiè del Trono.

Clo. Ingrato così,  
 Quel sangue berai,  
 Da cui per le vene  
 Il tuo scaturì?  
 Ingrato così?



Peggior chi mai  
Su inospiti arene  
Di fel si nudrì?  
Ingrato così?

## S C E N A VII.

*Garzia.*

**Q**ual mai rigido gelo ora si mesce  
All'ira mia cocente?  
Quel bacio insidioso  
Qual tumulto svegliò ne' miei pensieri?  
Eh si strozzi o Garzia  
Questo verme infedel, che il cor mi rode,  
E questo di ragion vario contrasto;  
E se pure pecchiam, pecchiam con fasto.

## S C E N A VIII.

*Sala.*

*Consalvo, poi Fernando con Guardie.*

**Cons.** **P**ortiam, Consalvo, a piè del nostro Sire  
Questo capo aborrito  
Pria, ch'ei tel chieda.  
**Fer.** Duce ti chiede il brando  
Il tuo Signor, e prigionier ti vuole.  
Questo onor'ei concede

*Alle*

Alle prime tue gesta, onde serviti  
Al Soglio d'Aragona  
Col braccio marzial, e col consiglio,  
Che tel chieda in suo nome un regal figlio.

**Cons.** Dell'innocenza  
Di questo core  
Tutto il mio sangue  
Favellerà;  
E l'inclemenza  
Del suo rigore  
Consalvo e sangue  
Paleserà.

## S C E N A IX.

*Fernando.*

**Q**ual torbida procella  
In sì funesto dì lavora il fato?  
Freme il real consiglio, e l'aste arruota  
Ad una sanguinosa aspra vendetta:  
Sul capo di Clotilde,  
Che precipiti è forza; il colpo atroce  
Minacciato alla Madre  
A me piomba sul cuore.  
O sempre giusto mio fiero tormento;  
O rimorso crudele, o giuramento!  
O lasciami in pace,  
O straziami il core  
Crudele dolore,

*B 3*

*Spie-*



Spietata pietà ;  
 Quel verme vorace,  
 Che rode quest' alma  
 Nè pace, nè calma  
 Lasciarmi non sà.

S C E N A X.

Anagilda.

**O** Sia, che fama d' un delitto oscuro,  
 In chi ha Corona in fronte, appena trovi  
 Appo un alma real difficil fede,  
 O sia, che Lamistade  
 Ci dipinga in chi s' ama  
 Un' eterna innocenza, io non so ancora  
 Creder rea della colpa, onde s' accusa  
 L' infelice Clotilde.

S C E N A XI.

Ramiro, e Anagilda.

*Ram.* **A** Nagilda (ah mio rigido tormento  
 Sin, ch'io serva al mio Re, lascia ch'io  
*Anag.* Maturasti tu ancora, o mio Ramiro, (viva)  
 Su l'idea del mio core il tuo consiglio?  
*Ram.* Il maturai Reina  
 Su l'idea del tuo fato.  
*Anag.* E che?

Gar-

*Ram.* Garzia ---  
*Anag.* Non più veggio in Garzia  
 Il lustro della stirpe,  
 L' Erede d' Aragona ;  
 Ma un non so che di rigido, e superbo  
 Ne' costumi del Principe, e nel volto,  
 Mi fa temer quest' Imeneo crudele.  
 Pensa meglio, o Ramiro.  
*Ram.* Egli è tempo Anagilda,  
 Che il tuo destin si scopra,  
 In tuo Sposo si elegge  
 Garzia dal Cielo, ed il Re Sancio il vuole.  
*Anag.* Il vuole Sancio? E perchè Sancio il vuole  
 Il rifiuta Anagilda:  
 Il sangue, ond'io respiro  
 Al di sotto del Ciel non ha Sovrani.  
*Ram.* Deh ti piaccia Anagilda  
 L' eccelso nodo: Il Principe Garzia  
 Ha in se qualche fierezza, io nol contendo,  
 Ma questa, o non è vizio in regio core,  
 O se l'è pur, suol moderarla Amore?  
 Raddolcisce ogni alma fiera  
 Un' amplesso del suo ben,  
 E la rende men severa  
 Il sospiro d' un bel sen.  
*Anag.* Tanto dunque ti cal, che a' miei sponsali  
 Garzia s'inalzi, e cerchi  
 Per foggogarmi ad esso  
 Così forti argomenti? Or senti ingrato;  
 Ma lascia pria, che al mio roffore io chieda

B 4

La



La libertà di così giusti accenti;  
 Sappi sì, ch'io t'amai, e t'amai tanto,  
 Che in onta al mio dover, io ti vedea  
 Con più piacer, che le Corone offerte;  
 Quello de' miei affetti,  
 Che parlava a tuo prò, quello del cuore  
 Era il più caro. E' vero  
 Ch'io non tel dissi, ma se tacque il labro  
 Parlarono gli sguardi, ed i sospiri  
 Affai noto linguaggio degli Amanti;  
 E tu ingrato rifiuti  
 Il mio regale amor, e altrui mi cedi?

*Ram.* Ah nò Reina ---

*Anag.* Taci,

E senti, che risolva il moribondo  
 Vilipeso amor mio.  
 Jo rifiutai le nozze  
 Del Principe Garzia dal Re volute,  
 Volute da Ramiro ecco le accetto.  
 Amerò nel mio Sposo un dono tuo;  
 Sonerà ne' miei baci il tuo consiglio;  
 Tu spargerai di rose  
 Il reale mio talamo, e le sacre  
 Are di Giuno; accenderai le tede  
 Al regio letto intorno, ed alla face  
 D'alto Imeneo, che avvamperà fra noi  
 Splendore accresceran gli sguardi tuoi.

Nell'abbracciare, e stringere

Il mio diletto al sen

Nell'anima mia dirò

*Rami-*

Ramiro mel donò;  
 Mel vò nel cor dipingere  
 Col guardo tuo seren,  
 Che allor, che mi mirò,  
 Quest'anima piagò.

## S C E N A XII.

*Ramiro solo.*

**D**Unque allor, che ti acquisto  
 Jo ti perdo Anagilda? il punto stesso,  
 In cui vagisce il tuo nascosto amore  
 Le sue meste agonie mi spiega in volto?  
 S'io ti lascio Anagilda, e t'abbandono  
 Al tuo destino, ed alla tua grandezza,  
 Quand'anche pria ti avessi  
 Di me creduta, anzi veduta amante,  
 Ingrato non farei, ma generoso.  
 Ritorna o bella ingiusta, aprimi il petto,  
 E vedi, se altamente  
 Del tuo bel volto luminoso, e vago  
 Nel cor scolpita è la tua bella imago.

Se non perdo tutto il core,

Non ti lascio nò mio ben,

Troppo forte il Dio d'amore

Ti fermò dentro al mio sen.



## S C E N A XIII.

Cortile orrido per prigione di Clotilde.

*Clotilde, poi Ramiro.*

**S** Affi figli del Monte  
Se mai benchè crudel fra voi s'aggira  
Quel ben, che tanto adoro,  
Diteli per pietà, che per lui moro.  
Vanne o fido al mio Sposo, e reca ad esso  
Questi miei voti estremi;  
Per ultima clemenza a me ne venga;

*Ram.* Infelice Reina, a te ne vengo  
Miserabile nunzio  
Di tua sciagura estrema.

*Clo.* Appresso il fiero  
Caso d'un figlio accusator protervo  
Della Madre innocente  
Giunger non può a Clotilde un peggior male.

*Ram.* Creder non so, o Reina,  
Nè colpevole te, nè reo Garzia.  
Quindi di tua caduta il fato incolpo;  
Ma l'Ismano Senato  
L'autorità non porta  
Della sua legge in sul confin del Cielo;  
Egli rea te presume, e quando il Sole

Empia

Empia di nuova luce i lidi Eoi,  
S'altra ragion non rechi  
Di tua difesa, o non ritrovi un braccio,  
Che a fronte di Garzia  
L'innocenza di te propugni in campo,  
Te all'incendio destina, ed a Consalvo  
Comun teco l'ardor, comune il rogo.  
Di costanza ti adorna, e in faccia a morte  
Ostenta almeno un cor reale, e forte.

*Clo.* Poichè già stabilito  
E' l'orribil decreto  
Di Sancio, e del Consiglio il cenno adoro;  
Mi vedrà forte il rogo, e lieta ancora  
Se in quello di mia morte aspro tormento,  
Veder mi fia con esso  
Sul volto del mio Sancio un pentimento.

Vorrei veder due lacrime

*Ram.* Vedrai cader le lacrime

*Clo.* Su gli occhi del mio ben;

*Ram.* Dagli occhi del tuo ben;

*Clo.* E mescer col suo pianto

*Ram.* E sospirarti accanto

*Clo.* L'anima del mio sen

*Ram.* L'idolo del tuo sen

*Clo.* Vorrei ---

*Ram.* Vedrai ---



## S C E N A XIV.

*Sancio, e Clotilde.*

- San.* **C**lotilde, io degno ancora  
 Del volto mio gli sguardi tuoi rubelli,  
 Mio dono estremo è questi  
 AHa memoria infauusta  
 D'un reale Imeneo da te tradito.
- Clo.* Sancio, muoio innocente; al letto augusto  
 Serbar tutta la fe, ch'io gli dovea;  
 Pure è forza ch'io muoia: il vuol Garzia,  
 Sancio il consente, ed il Senato il chiede.
- San.* Se innocente è Clotilde,  
 E' Garzia traditor; ovunque cada  
 Questo fulmine atroce  
 Beve il mio sangue, e la mia fama oscura
- Clo.* Ah nò Signor, sovra il mio capo ei cade;  
 Non vi sarà chi scenda  
 Mio difensor nella gran causa in campo,  
 E quando ei pur vi fosse  
 Farei con questo sen scudo al mio figlio:  
 Deh, ten prego Signor per le beate  
 Memorie di quei primi, e dolci amplessi  
 Per cui fra noi si strinse il mutuo nodo,  
 Deh perdona a Garzia  
 La calunnia spietata, ed a Fernando  
 Il silenzio crudel, ond'io mi perdo:  
 Nel core di chi pecca

Han

- Han le colpe più atroci il lor gastigo;  
 Questo basta ne'figli;  
 Fonte del lor delitto egli è quel sangue,  
 Che in essi derivò dalle mie vene;  
 Ciò, ch'è di tuo nel loro cuor rispetta;  
 Amali, te ne prego, e gli accarezza,  
 Lo sdegno tuo sul rogo mio languisca,  
 E sol negli occhi tuoi serba un soave  
 Rimprovero d'amor, che gli punisca.
- San.* Qual tumulto, o Clotilde  
 Vorresti svegliar tu ne' miei pensieri?  
 Questo, che in te favella  
 Con maschera d'amor è un'ingegnoso  
 Difensor della colpa.
- Clo.* Credil qual più t'aggrada;  
 Quel, che da te ricerco  
 Ultimo, e caro dono è la tua pace.  
 Pace o dolce mio Sposo, io te la chiedo  
 Co i più caldi sospiri;  
 Eccomi al regio piè prostrata umile  
 Col titolo di Serva, e se il concedi  
 Con quel di Moglie ancora.  
 Queste ginocchia illustri  
 Bagno col pianto, e co i sospiri adoro.
- San.* Ah reliquie d'amor, qual molle affetto  
 Mi rendete nel petto *a parte, e piange*
- Clo.* Sancio, cor mio, tu piangi? o belle, o dolci  
 Lagrime di quegli occhi a me sì cari,  
 Deh lascia, ch'io raccolga  
 Su questo lin due sole

B 7

Sil-



Stille di sì bel pianto,  
 Ch'io le adori, e le baci, in quell'estremo  
 Dell'incendio vorace aspro tormento,  
 Anima mia me le porrò sul cuore;  
 Rispetteran le fiamme  
 Quella parte di me da lor difesa;  
 Quindi fra le mie ceneri, tu il cerca  
 Aprilo di tua mano,  
 E se il trovi innocente, un bacio solo,  
 Ma pieno di pietà sovra esso imprimi.  
 Se tanto mi prometti, o con che gioia  
 Volerà l'alma mia dal mortal velo  
 Prima nel tuo bel volto, e poscia in Cielo,

*San.* Più resister non posso al dolor mio.

*Clot.* Sancio tu parti?

*San.* Sì, Clotilde, addio.

*Clot.* Deh non partir sì presto

L'ultimo giorno è questo,

Dimmi una volta ancor Clotilde addio

*San.* Clotilde addio.

*Clot.* Un bacio non ti chiedo

Che affretterebbe io credo

Per soverchia dolcezza il morir mio.

*San.* Clotilde addio.

*Clot.* Deh non partir sì presto,

L'ultimo giorno è questo

Dimmi una volta ancor, Clotilde addio.

*San.* Clotilde addio.

*Clot.* Sancio?

*San.* Clotilde?

Addio.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

# A T T O III.

## S C E N A I.

Appartamenti d'Anagilda.

Notte.

*Ramiro, poi Anagilda, e Garzia in disparte.*

*Ram.* **N**ell'atroce mio tormento  
 Peno o Dio senza conforto ---  
*Anag.* Ramiro in queste stanze, ed in quest'ora?  
*Ram.* A idolatrar nel tuo divin sembiante  
 La crudeltà del fiero mio destino.

*Anag.* Di che ti lagni?

*Ram.* O Dio.

Quando giungo a saper l'alta fortuna  
 De' tuoi sovrani affetti a me rivolti,  
 E' forza, ch'io ti perda, e che ti veggia  
 Ad un rivale in braccio?

*Anag.* E che? ti penti

Del dono, che mi fai d'una Corona?

*Ram.* Nò, non men pento, o cara,

Ma ricever t'avessi almen veduta

Quest'infauto mio don con qualche pena!

*Anag.* L'avrei creduta offesa



Del generoso cor, con cui l' offeristi.

*Ram.* Fu generoso il cor, bella Anagilda,  
Ma non v'ha tutto il merito: un gran comando  
Volle la dura offerta.

*Anag.* Esser dovevi  
Men vassallo, e più amante.

*Ram.* Errai, nol niego,  
Mio ben perduto, io ti dovea ben questo  
Innocente delitto; e vò punirmi.  
Vanne in braccio a Garzia felice Sposa,  
Jo de' vostri Sponsali  
All'alto nodo applaudirò col pianto;  
Tu quante volte, o bella,  
Ti piacerà soffrire  
Il lacrimevol suon de' miei lamenti,  
Narrami, e sia sovente,  
Quant'ami tu Garzia, quant'ei t'adori;  
Se tu senti due languidi sospiri  
L'agonie del mio cor recarti in volto,  
Tu con riso le accogli,  
E cresca nel tuo scherno il mio tormento.

*Anag.* (D'amore, e di pietà languir mi sento.)

*Ram.* Così nel lungo scempio  
Di questo cor, trionfi  
La tua vendetta, insin che giunto al fine  
De' suoi miseri di sciogasi in polve;  
Pace allora mi dona, e in sen richiama  
Qualche reliquia del tuo spento amore,  
E rivolgendo all'infelice tomba,  
Ove chiuso io farò, cortese il passo,

Concedi qualche lacrima pietosa  
De' tuoi lumi beati, all'ossa, e al sasso.

*Anag.* (Più resistere non posso.)

Vivi, Ramiro, vivi,  
Tua viverà Anagilda; in van Garzia  
Per rapir le mie Nozze  
L'ingiusta autorità di Sancio implora:  
Qualche cosa tu ardisci eroica, e grande,  
Che rischiari, ed illustri  
Quella parte, che è in te di sangue oscuro,  
E mi farai compagno al letto, e al Regno,  
La destra ti presento, e me ne impegno.

## S C E N A II.

*Garzia esce fuori, e detti.*

*Garz.* **V**ile sei ben, se più tu soffri o sdegno.]  
Quella mano profana omai ritira  
Temerario Vassallo, e più rispetto  
Al tuo Signor, e tu Anagilda apprendi  
Ad aver in più grado  
L'eccelso onor degl'Imenei Reali.

*Ram.* (Fortunato amor mio non piegar l'ali.)

*Anag.* So quanto debba al nome  
Di Principe, e di Re, della mia stima  
So ancor però quanto sen renda indegno  
D'una Reina, e Madre  
L'accusator sacrilego, e profano;  
Nè di Castiglia il Trono



In suo Signor, ed in mio Sposo aspetta,  
 Chi svenare ha potuto  
 La gloria del suo sangue alla vendetta.  
 Se il tuo amore disprezzai  
 Il tuo sdegno sprezzèrò;  
 Tentar pure, e quanto sai  
 Che il mio cor difenderò.

S C E N A III.

Garzia, e Ramiro.

*Garz.* S' Io non sdegnassi o vile  
 Oggetto del mio sdegno  
 Tinger il regal ferro in vene oscure,  
 Lacerarti io vorrei  
 Nel basso cor la mal concetta imago  
*Ram.* Principe a miglior uso  
 Serba l'ire guerriere,  
 Tosto m'avrai propugnator guerriero  
 D'una Madre tradita, ed innocente,  
 E proverò col testimon del brando,  
 Che chi l'accusa è un traditor, e mente.  
*Garz.* Che sento? e tanto ardisci?  
 D'una causa sì vil non si volea  
 Più illustre difensor, già volo in campo;  
 Nè sosterrai codardo  
 Di questo acciar nel gran cimento il lampo.

S C E N A IV.

Ramiro.

C Elesti Numi, il di cui primo impegno  
 E' il punir l'empio, e sollevare il giusto,  
 Se Clotilde è innocente  
 Empia tutto il mio cor il vostro zelo,  
 Sul teschio di Garzia  
 Trionfin le vostr'ire, un braccio v'offro  
 Per ministro non vil del gran gastigo:  
 E s'ella è rea, sicchè nell'ardua arena  
 L'asta fatal della mia Parca incontri,  
 Chiederan le mie piaghe,  
 Che in premio sol de i miei lugubri amori.  
 Della selva de' mirti un solo sguardo  
 D'Anagilda il mio sol le vie m'infiori,  
 Per mia pace deh si veda  
 Il mio ben fin dall'Eliso,  
 O l'errar mi si conceda  
 Sempre intorno a quel bel viso.

S C E N A V.

Atrio delle Stanze della Prigione di Clotilde.

Fernando, poi Clotilde con Guardie.

*Fern.* O Dio, dove mi traggo, e in che momento?  
 Col lugubre apparato



Clotilde qui?

Clot. Che veggio?

Fern. Il rimprovero io fuggo  
Degli occhi suoi.

Clot. Fernando, o Dio, Fernando  
Arresta il passo, e degna  
D'un pietoso tuo sguardo, ingrato figlio,  
Le infelici agonie  
D'una Madre innocente.

Fern. (O nome, o voci, o sangue.)

Clot. Lascia, ch'io veggia ancora  
Per quest'ultima volta  
Il tuo volto adorato, e veggia in esso  
De' tanti baci miei l'orme amorose,  
Se non le cancellò quest'ira ingiusta.  
Ella è ingiusta, o Fernando, ed io tel giuro  
Per quanto v'è di sacro in Terra, e in Cielo,  
In questo punto, in cui  
Il pessimo fra' rei mentir non osa.

Fern. (O fatal giuramento.)

Clot. Crudel, ancor mi nieghi  
La vista di quegli occhi? egli è ben poco  
A voti d'una Madre moribonda.  
Alfin mi guardi! o volto,  
In cui scolpì l'amore  
L'immagine di Sancio; o dolce volto.

Fern. (Tenerezze dell'alma io non v'ascolto)

Clot. Tu sospiri o Fernando? o cari fiati  
D'un figlio addolorato!  
Ma già la Parca incalza

Il mio fatal momento. Addio Fernando,  
Questo è l'ultimo sguardo,  
Quest'è l'estremo amplesso,  
Non ti vedrò mai più, nè mi vedrai,  
Sol forse piangerai

La crudele ingiustizia di quest'ire:  
Addio Fernando mio, vado a morire.

Fern. Madre, non più, ch'io sento  
Struggermi per pietà,  
Ma un più crudel tormento  
Rodendo il cor mi vada.

## S C E N A VI.

Clotilde.

S'è servito già molto  
Agli affetti di Madre, or si ripigli  
Di Reina il costume, ed or che vibra  
L'asta fatale inevitabil fato  
Con forza s'incontri, e s'arrossisca  
Delle nostre cadute empia fortuna,  
E l'ingiusto mio Sposo, e i Figli ingrati  
Mi leggano sul volto  
Qual'anima serbassi entro al mio petto;  
Credan la mia innocenza alla mia morte:  
Vissè da Re chi sa morir da forte.

Andiam pupille a piangere  
Su gli occhi del mio ben

A pianger per pietà,  
Vedrem se si può frangere  
Del fato nel mio sen  
L'acerba crudeltà.



## S C E N A VII.

*Clotilde incontra Anagilda.*

**M**iserabil Reina, il Ciel fa quanto  
Del tuo caso mi dolga: io la tua colpa,  
Intesi con orror, ma non con fede;  
Quindi quanta pietà da cor gentile  
Uscir mai puote, alla tua pena io dono.

*Clot.* S' io vedessi Anagilda  
Scoccar sovra di me fulmini il Cielo  
Senz' offesa del nome  
Affronterei la Parca mia con riso;  
Ciò, che mi passa il core è la mia fama  
Tradita iniquamente, e vilipesa.  
Pure la fronte io piego  
Riverente de' Numi al gran decreto,  
E del mio Re l'alta sentenza adoro:  
Il mio caso tu piangi  
Serba la mia memoria, e la difendi,  
E per estremo dono  
Prima, ch'io m'offra alla fatal faetta,  
Dal labro mio l'ultimo bacio accetta.  
Dì al mio Sposo quando il vedi,  
Che fedele io l'adorai,  
Che l'adoro, ancor che ingiusto,  
Che l'onor del letto augusto  
Pien di gloria io lo guardai.

SCE-

## S C E N A VIII.

*Anagilda, poi Ramiro.*

*Anag.* **S**ì poco dunque o stelle  
V'è fra voi di pietà per l'innocenza?

*Ram.* V'è pietà fra le stelle  
Per l'innocenza, sì, bella Anagilda,  
Esse han rimessa in terra  
La ragion del lor zelo al braccio mio.

*Anag.* Che sento!

*Ram.* Sì Reina, in virtù d'essa  
È più ancora de' tuoi fulminei sguardi,  
Scendo armato in arena  
Della Donna Real Campion non vile;  
Già il reale consenso  
La legge ottenne, ed il saprà Clotilde;  
E proverà Garzia.  
Se nell'empio suo cor più dentro vada  
Lo stral de' tuoi begli occhi, o la mia Spada.

*Anag.* Se mi pesi o Ramiro,  
Nel cimento fatal vederti esposto  
All'evento crudel d'un dubbio marte,  
Questo pallor tel narri,  
Che mi spingono al volto  
Le gelosie del mio tremante amore;  
Ma il vederti dal Cielo  
Alla difesa di Clotilde eletto,  
Ricerca ne perigli una grandezza,

Che



Che del Talamo mio degno ti renda,  
 M'empie di tanta gioia  
 Ch'occupa del mio cor la maggior parte.  
 Vanne dunque invincibile Guerriero,  
 Il nome tuo d'un'alto fasto adorna,  
 Vanne soldato, e Sposo mio ritorna.

*Ram.* Già sicuro è il trionfo,  
 Che nel favor dell'innocenza oppressa  
 Troppo interesse v'ha l'onor del Cielo;  
 D'Anagilda il comando  
 Robusto, e formidabile mi rende:  
 Già combatto, già vinco,  
 Anzi ho già vinto, e il ciglio tuo mi vede  
 Le spoglie di Garzia recarti al piede?

*Anag.* Con questa bella speme  
 Mio ben t'aspettèrò,  
 E del timor le pene  
 Così lusingherò.

## S C E N A IX.

*Ramiro.*

**R** Addoppia l'ale o tempo, e il curvo dorso  
 Porti ratto il momento  
 Della gran pugna; io ti precorro in campo,  
 E con fronte per giubbilo serena,  
 Già della mia vittoria  
 Più che del mio cimento empio l'Arena.

Volo

Volo in campo  
 Con la scorta d'un vago lampo  
 Che al mio sole in volto splende;  
 Che del Cielo  
 Nel mio pugno folgora il telo,  
 Che di Giove in pugno s'accende.

## S C E N A X.

Gran Piazza con Steccato, e ringhiera per i Principi spettatori, e catasta accesa in lontano.

*Sancio.*

**I** Nfelici Corone, o quanto esposte  
 Siete sovra de' Sogli  
 Dell'alte sfere agli orgogliosi insulti.  
 Recava gelosia de' Numi al fasto  
 La vasta mia fortuna;  
 E' interesse di lor la mia sciagura.  
 Sfrondano le mie palme  
 Le colpe altrui, fin dentro alle mie vene  
 Di questo arringo a vista  
 Lotta il sangue col sangue,  
 E sento fino il cor diviso in parte.  
 Entra in campo Garzia, v'entra Ramiro,  
 Fra lor nemici, ed a me figli entrambi:  
 Nella Moglie accusata, e qui difesa  
 Il mio onore è in contesa.  
 Si ricovri, o si perda, il prezzo è un figlio.

Cor



Cor di Sancio costanza;  
 E dovunque t'assalga invida forte,  
 Un nemico le opponi eroico, e forte.

Tanto di sdegno  
 Su in Ciel non v'è

Quanta costanza  
 Port'io nel cor;  
 Prendi per segno  
 L'alma d'un Re,  
 Ciel, se t'avanza  
 Più di furor.

S C E N A XI.

*Consalvo fra Guardie, e Sancio.*

**E**cco fra' ceppi, e al vicin rogo esposto,  
 Sancio, quello che appelli  
 Traditor del tuo letto.  
 Consalvo traditor, e Sancio il crede?  
 Snuda o Ministro questo seno, e in esso  
 Vegga Sancio se trova  
 L'orme della gran colpa,  
 Che la sua gloria, e l'onor mio calpesta.  
 Tu non rispondi? ah crudo Re t'intendo;  
 Ingiustizia, che piace,  
 O discolpe non ode, o l'ode, e tace.

SCE.

S C E N A XII.

*Garzia, e Ramiro entrano nello steccato, e si ritira Consalvo; poi Anagilda, e Fernando, che salgono alla ringhiera;*

*Garz. P* Remo con piè tremante ---

*Ram. P* Entro con fasto ---

*Garz.* Questo arringo fatal ---

*Ram.* L' illustre arena.

*Garz.* Ho la mia colpa al fianco,

*Ram.* Accanto ho la mia gloria,

*Garz.* Che m'empie di spavento.

*Ram.* Che m'adorna di gioia.

*Garz.* Torpe la destra.

*Ram.* Il braccio mio s'allena.

*Garz.* Premo con piè tremante ---

*Ram.* Entro con fasto ---

*Garz.* Quest' arringo fatal.

*Ram.* L' illustre arena.

*Ruoterò l'invitta spada ---*

*Garz.* Teme i colpi d'una spada ---

*Ram.* Contro un capo traditor.

*Garz.* Questo capo traditor

*a 2* Sento già stridere in Cielo

Delle stelle il fiero telo,

*Garz.* Che spaventa ) questo cor,

*Ram.* Che lusinga )

*Ram.* Ruoterò, &c.

*Garz.* Teme i colpi, ec.

SCE.



## S C E N A U L T I M A .

*Clotilde fra Guardie entra nello Steccato.*

*Clot.* **R** Amiro , armato in campo  
 Propugnator tu scendi  
 Dell' onor mio , della mia vita ? è molto  
 Ciò che ti debbo , e più ti deve il Cielo .  
 Jo però con la forte  
 Autorità , che ancor mi vive in petto  
 Ti comando , che impugni  
 Con riguardo quel ferro .  
 Hai un nemico a fronte ,  
 Che ti nacque Signor .  
 Garzia tu stringi il ferro  
 Parricida crudele , e assalti ingiusto  
 La mia vita egualmente , e la mia fama ,  
 Figlio vedimi in volto  
 Gli spasimi d' un cuor , ch' è tutto Madre .  
 Non ti diedi io quel sangue ,  
 Accidè per me tu lo spargessi in Campo ;  
 Difendilo Garzia , con quanta mai  
 Robustezza ha il tuo core , e se non basta ,  
 Ricevi in questo amplesso  
 Tutto quello del mio , che se giovarti  
 Può il perdon d' un' accusa empia , ed ingiusta ,  
 Che alla morte mi spinge  
 Al mio sdegno renunzio , e lo abbandono ,  
 Al mio seno ti stringo , e ti perdono .

*scen.*

*Fernando scende dalla ringhiera , entra  
 nello steccato , e dice*

*Fern.* Eh rompasì la legge  
 Del giurato silenzio . Ecco o Garzia  
 Offro il seno al tuo ferro , in esso adempi  
 I minacciati sdegni ?  
 Innocente è Clotilde: Una vendetta ,  
 Padre , e Signor , agli occhi di Garzia  
 Rea la dipinse , e gli dettò l' accusa ,  
 A me il silenzio impose  
 Con minacce di morte , ed io il giurai .

*Garz.* A me Sancio le fiamme ,  
 A me i fulmini , o Cielo ;  
 A me le furie o Inferno ,  
 Innocente è Clotilde ; Il Reo son' io ,  
 Infame matricida ,  
 Sacrilego , spergiuro , empio , profano .  
 Di clemenza per me perdasi il nome ,  
 L' umanità da questa legge io sciolgo ;  
 Mi si dia la mia pena , o me la tolgo .

*Clot.* Si trattenga Garzia , che non funetti  
 La mia gioia il suo fato .

*San.* Perdona o mia diletta --

*Clot.* Non più Signor , hai già molto di pena  
 Nella colpa de' figli .

*San.* Ardano entrambi  
 Nell' incendio vorace .

*Clot.* Ah se ti agrada  
 Vivano i figli rei ma si provvegga  
 Il Trono di Aragona

D' un



D' un Re miglior. Ramiro,  
Ch' è pur rio del tuo sangue egregio, e forte  
Dopo de' tuoi lunghi anni, illustre Erede  
Del gran Regno Paterno empia la sede.

*Anag.* Ed io Signor v' aggiungo

Il Soglio di Castiglia, e Sposo il chiamo.

*San.* Della pietà, e dell' amore applaudo

A i soavi decreti,

Vivete, sì vivete, io v' abbandono

Di vostre colpe alla memoria, intanto

Scioglansi di Consalvo

L' aspre catene.

*Con.* A te mio Re clemente

Deggio la vita, e al Cielo

Mosso al fine a pietà d' un innocente.

*Garz.* O spietata pietà, che mi consegna

Al martirio crudel d' un verme interno.

*Fern.* E mi divora un pentimento eterno.

*San.* Fuggan queste funeste

Rimembranze di pianto, e splenda il lieto

Nuziale apparato, ove Anagilda

Doveva di Garzia

E il farà di Ramiro

L' alta destra annodar Reina, e Sposa.

*Anag.* Mio diletto Ramiro

Col titolo di Moglie

Questa mano ti do pegno del core.

*Ram.* Ed io di Servo in grado

La bacio riverente, e in quel di Sposo

La ribacio amoroso.

*Clot.* Se ti piace ò Signor; il Marte Ispano  
Presti il braccio a Garzia, perch' egli cerchi  
Con cuor più giusto, e con eroico sdegno  
Sull' Affrica infedel un nuovo Regno.

*San.* Ciò ch' è caro a Clotilde

E' legge à Sancio: Vanne *a Gar.*

Di nostre insegne ingombra

Il torrido Austro, e la superba Algeri

Freme già di spavento

Il profano Macon su i Mori lidi

Non avvezza a sentir tromba che sfidi.

*Garz.* Reali Genitori

Il magnanimo vostro alto perdono

Forte mi rende ad occupare un Trono.

*Fern.* Ed in mio Regno aspetto

La clemenza real del vostro affetto.

*Anag.* Di Clotilde, e Ramiro

Sovra i fasti del Cielo il fato scriva.

*Coro.* Viva Clotilde Viva

Viva Ramiro

Qui l' ale scherzino

De fausti amori

E l' ombre scherzino

De rei dolori.

**Fine del Drama.**